

IL LIBRO SCRITTURA SOFISTICATA IN "101 STORIE SU NAPOLI CHE NON TI HANNO MAI RACCONTATO" DI AGNESE PALUMBO

# Quando la città racconta i ricordi

di Giuseppe Amoroso

Nell'immobile vampa della controra, Napoli, dimentica di ogni suo tormento, attende l'arrivo dei ricordi. In un reticolo di memorie accese dal buio, Agnese Palumbo disegna il tessuto narrativo di "101 storie su Napoli che non ti hanno mai raccontato" (Newton Compton, pp. 285, euro 14,90). Spiraliforme e musicale, sofisticata ma non arresa alla glaciale manipolazione letteraria, la pagina sostiene, con il filo conduttore del paesaggio, un rapporto a più livelli: leggendario, storico, cronachistico (e con un soffio di indulgente sorriso), adattandosi a modellarsi stilisticamente ai motivi del quadro dal quale assorbe - con qualche veicolazione lirica - umori, movenze, colori. Corre sommessa e mormorante un'oralità che compatte remote cadenze di intrigo e di

spettacolo, profonde verità e variopinte ossessioni, secchezze lapidarie e cantilene e la suadente affabilità dell'apologo.

Ne consegue una sinfonica orchestrazione di toni che investe la scrittura con inediti impasti lessicali e incroci di tensioni conosciute in cui si riflettono vicende che vanno dalle mitiche origini della città ("Che si trattasse di una sirena o di una principessa, Napoli nacque struggendosi d'amore") al Te Diegum in onore di Maradona, che è l'"incanto del profano", la scenografia di un sogno. In quest'archivio di favole e di estri, di esoterici riti e di fantasmi, di numi tutelari e cicatrici, di fasti impe-

riali e di furori, di poveri cristi e di ribelli, si affollano "in rassegna" i secoli iscrivendo i molti aspetti oscuri e gli inganni di questa città, «commediante» dalle due anime (il razionalismo illuminato e la devozione cieca), che si regge sul suo labirintico sottosuolo. È una "danza barocca" di immagini che consentono ad Agne-

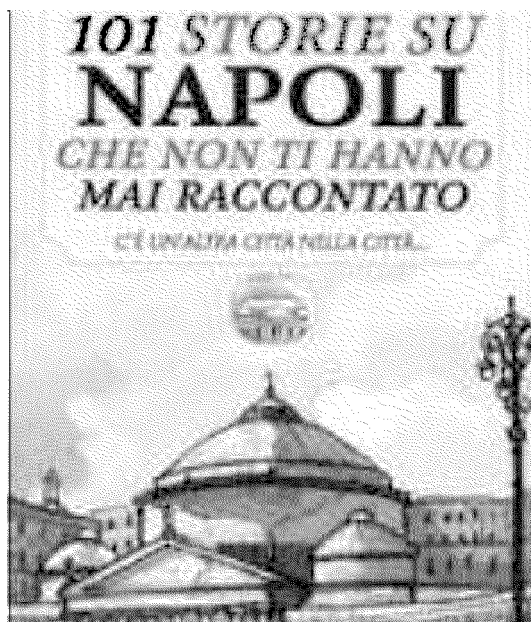
se Palumbo di modellare il ritmo degli episodi di un'architettura semplice quanto scattante, che non intende ripetere stampi usurati, il facile conforto del folclore, bensì esplorare un tappeto di fatti esemplari, il loro rovescio, le zone in ombra, rendendo affascinanti, colla pressione di sempre nuove rivelazioni e un impeccabile taglio di sequenze, pure i silenzi più serrati, le reticenze, le serpentine del dubbio.

Quando il primo piano si sfarina, subito un periferico drappello di notizie si fa avanti con la riserva delle sue comparse. E divengono eroi queste comparse, in un turbinio di gesti e di parole. Un ammaliante sflogorio di ambienti e le crepe delle ingiurie della Storia (la cappella di San Gennaro e le case in rovina colme di misteri; il grande teatro di Eduardo e il tempestoso nero dei castelli; il pino delle cartoline di Posillipo e i sarcofagi di teste coronate) sono gli indicatori di una rappresentazione che prende passi diversi da quella che racconta senza scosse le cose di un

mondo: qui timbra drammaticamente la vita interiore di tanti personaggi, noti o anonimi, e le gira-

volte del passato, e segue uno spartito di voci e non deposita su una tavolozza solo grumi di sagome, strisce informi, tracce scomposte. Lo Stabat Mater di Pergolesi si congiunge con la nascita della canzone d'autore e con la metafora di Funiculi funiculà; i graffiti di Pompei sottendono avventure da reinventare con la fantasia, così come via Toledo, con i gerani rossi dei balconi, sembra schiudere spazi di racconto.

Non mancano le curiosità: il divieto cinquecentesco di baci in pubblico e l'"alchimia stonata" che si concentra sull'intesa di Masaniello con un anziano giurista; il divismo di una Greta garbo del Seicento e la creazione di una "Giunta dei veleni" per combattere il dilagare di sostanze mortali per opera di donne; l'invenzione, dovuta a Virgilio, della pizza da asporto e l'incubo gotico di Frankenstein, nato a Chiaia; Leopardi "che mangia Napoli e ne è mangiato" e la regina Maria Sofia vittima del primo fotoritocco della Storia. E mentre il libro va chiudendosi, negli occhi del lettore restano i semafori che, per una settimana, nel dicembre del 2006, hanno lampeggiato solo nel giallo.



*Una sinfonica orchestrazione di toni che investe la pagina con inediti impasti lessicali e incroci di tensioni conoscitive in cui si riflettono le vicende della comunità*

